

GIOVANNI POLARA

Università di Napoli "Federico II" e Università della Calabria

La questione della lingua secondo Cassiodoro

La fine dell'impero di Roma nell'Europa occidentale è un cambiamento lento e complesso, che coinvolge aspetti istituzionali, economici, militari, etnici che hanno sempre affascinato gli storici, i quali si sono posti il problema di come potesse essere giunto al suo termine un sistema che per tanti secoli era stato avvertito e propagandato come insostituibile ed eterno: solo il poeta aveva avuto il coraggio di accostare le *res Romanae* ai *peritura regna* in un contesto in cui si parla del Danubio attraversato dai barbari¹, e di creare così agli esegeti, fin dall'antichità, quei problemi di cui ci parla Servio², favorevole a chi vedeva in questi regni quelli dei re stranieri destinati ad essere sconfitti da Roma e contrario a quanti accostavano questi versi a quelli dell'ottavo epodo³, che però vedono la fine di Roma come prodotta solo da guerre civili e non da invasioni di altri popoli.

Uno dei più affascinanti documenti del modo in cui i protagonisti interpretavano quanto stava accadendo è l'*Eucharisticos* del più che ottantenne Paolino di Pella⁴, che aveva perso i tantissimi beni che gli erano pervenuti dalla famiglia paterna e dal nonno materno, Ausonio, e quelli che gli aveva portato in dote la ricca e nobile moglie, ma in fondo se la prendeva più con gli amici e i parenti che con i Germani. Altri la pensavano diversamente da lui, anche se poi si diversificavano nel giudizio su quanto accadeva, dalla giusta punizione divina per i peccati commessi alla più violenta esecrazione degli invasori, e la stessa differenziazione si trova su un problema apparentemente marginale, ma che invece – almeno per alcuni – era altrettanto importante degli altri cambiamenti che riguardavano equilibri più rilevanti sul piano materiale: si tratta del nodo della convivenza fra lingue diverse.

¹ Verg. *georg.* 2.495-499.

² Serv. *ad l.*: *Regna scilicet barbarorum; nam duo dicit: rusticum nec Romanum imperium movet ... nec barbarorum regna peritura: non enim Romano male dixit imperio. Licet alii dictum hoc velint ex generali venire sententia, quod omnis magnitudo imperii periculis subiacet.* V., fra tanti, Thomas 2004, 118-119.

³ Hor. *epod.* 8.9-10; 17-18.

⁴ Il più prezioso commento del non facile testo è quello di Marcone 1995.

L'estensione dell'impero a terre in cui si parlavano decine e decine di lingue, e i rapporti con altri imperi e altre nazioni avevano abituato i Romani e più in generale gli abitanti dell'Italia a convivere con alloglotti, e così, anche se non mancarono casi di gravi persecuzioni etniche, dal *Poenulus* in poi il plurilinguismo a Roma non fu mai un vero problema⁵: il greco aveva uno statuto a sé, per l'indiscusso primato nelle arti (e nella poesia, e nella letteratura) che era riconosciuto a quel popolo, sicché nel IV secolo Libanio, a casa sua, poteva permettersi il vezzo di sottolineare il suo rifiuto ad apprendere il latino⁶ – come le fonti antiche vorrebbero, a torto, per il Catone giovane col greco –, mentre le altre lingue appartenevano a ceti sociali di minore rilevanza, per lo più immigrati in cerca di scalata sociale, e i loro parlanti di solito si davano da fare per imparare presto il latino e per farlo imparare come prima lingua ai loro figli.

L'arrivo dei Germani in posizioni di potere, e addirittura come titolari del regno nei nuovi stati che si erano affermati nei vecchi territori dell'impero, cambiava completamente il quadro: due esametri dell'*Anthologia Latina* rappresentano molto bene l'atteggiamento delle popolazioni latinofone nei riguardi dei nuovi arrivati, dei loro atteggiamenti e soprattutto della loro lingua:

Inter "eils" Goticum "scapia matzia ia drinkan"
non audet quisquam dignos edicere versus⁷.

Ai tempi di Cassiodoro, e nel regno degli Ostrogoti, la situazione sembra essere molto diversa, e la conoscenza delle lingue nelle *Varie* è sempre presentata come una grande qualità, sia per i Romani sia per i Germani. Questi hanno davanti a sé il problema di dover affidare i principali affari dello stato a persone che parlino latino: nel regno la grande maggioranza degli abitanti usano quella come loro lingua di comunicazione; il latino rimane la lingua del diritto secondo cui sono regolati i rapporti fra i Romani e, in non pochi casi, perfino fra i Romani e gli stessi Germani; è indispensabile lingua di cultura per la propaganda politica interna, dai Panegirici ai messaggi al Senato; soprattutto per la politica estera il latino è necessario per intrattenere i rapporti con la parte sopravvissuta dell'impero, che rimane comunque la maggiore potenza dell'area mediterranea. Anche le comunicazioni ufficiali fra popoli germanici sono affidate a testi in lingua latina che compaiono nelle *Varie* a partire dai tempi di Teoderico, dall'ultima lettera del primo libro, indirizzata ai Burgundi, all'ultima del secondo per i Franchi, a quelle per i Visigoti, di nuovo i Burgundi, gli Eruli, Warni e Turingi, e di nuovo per Clodoveo nel terzo, ancora per i Turingi, e ancora per gli Eruli nel quarto; di nuovo per i Warni, gli Esti, i Gepidi, i Vandali nel quinto.

⁵ Babič 2003.

⁶ Lib. *epist.* 1004 Förster.

⁷ *Anth. Lat.* 285 Riese; v. Pizzimenti 2004; Scarcia 2006; Zurli 2006.

Perfino per rivolgersi ai suoi Goti Teoderico firma lettere in latino scritte da Cassiodoro, sia quando essi sono destinatari di disposizioni inviate anche ai Romani abitanti del regno⁸, sia – e questo è davvero notevole – quando il testo riguarda solo loro⁹, e lo stesso vale per le tante lettere latine indirizzate a singoli esponenti della nazione gotica che ricoprivano cariche di stato o erano destinatari di specifici mandati da parte del re¹⁰. La consuetudine teodericiana si conserva inalterata con i suoi successori, per cui Atalarico firma lettere in latino *Diversis Gothis per Italiam constitutis*¹¹ e fa compilare in latino gli editti di var. 9.2 e 9.18, e Vitige scrive in latino *Universis Gothis*¹², mentre di Teodato rimangono, significativamente, quasi soltanto lettere indirizzate a Giustiniiano, a Teodora, al Senato di Roma, al popolo di Roma e a magistrati di origine romana¹³.

Teoderico, però, come tutelava le tradizioni e la cultura del suo popolo, anche affidando a Cassiodoro il compito di scrivere l'*Historia Gothorum*, così non avrebbe mai accettato di rinunciare del tutto alla comunicazione in lingua germanica con gli altri regnanti: ne sono prova gli accenni a ulteriori comunicazioni a voce affidate agli

⁸ Cassiod. var. 1.17 *Universis Gothis et Romanis Dertona consistentibus*, perché muniscano Tortona di adeguate fortificazioni; 1.28 *Universis Gothis et Romanis*, perché portino tutte le pietre che hanno nei loro campi che possano essere utili alla costruzione di mura per le loro città; 2.19 *Universis Gothis et Romanis vel his qui portibus vel clusuris praesunt*, perché arrestino gli schiavi che hanno ucciso il loro padrone Stefano; 3.48 *Universis Gothis et Romanis circa Verrucas castellum consistentibus*, perché si costruiscano le loro case in questa località lungo l'Adige, naturalmente fortificata.

⁹ Cassiod. var. 1.24 *Universis Gothis*, perché vadano a combattere in Gallia; 5.26, *Universis Gothis per Picenum et Samnium constitutis*, perché si presentino da lui in una data prefissata, per ricevere dei doni, ma senza recare danno alle proprietà altrui che dovranno attraversare.

¹⁰ Alle lettere sopra ricordate si possono aggiungere quelle indirizzate alle intere popolazioni di specifiche regioni del regno, indipendentemente dalla loro lingua madre, che in alcuni casi poteva essere diversa sia dal latino sia dal gotico; alcune lettere infine sono indirizzate agli ebrei residenti in qualche città.

¹¹ Cassiod. var. 8.5, per annunciare la successione a Teoderico e chiedere fedeltà alla dinastia degli Amali; 9.9 *Universis Gothis sive Romanis* (interessante la sostituzione della disgiuntiva alla copulativa di età teodericiana, come se l'unità fosse più avvertita, e non ci fosse il bisogno di assommare due distinti quanto di separare due componenti organiche di una superiore unità), per comunicare l'invio *per provincias nobis deo praestante concessas* di Osuin e Severino, un Goto e un Romano, affinché in pieno accordo *compositi consona voluntate possint vobis laudanda praecipere. Nam si disparibus calamis convenit unum melos edicere, multo magis viris prudentissimis aptum est iusta concordii voce suadere* (§ 2). Importante anche, in conclusione, la teorizzazione di un principio di egemonia: *disciplina videlicet imperandi est amare quod multis expedit*.

¹² Cassiod. var. 10.31, per comunicare il proprio programma di governo, aperto nel nome di Marte e chiuso con quello di Teoderico.

¹³ È diffusa l'opinione di una selezione più severa operata sulle lettere di Teodato quando fu costituita la raccolta delle *Varie*; non si può escludere peraltro che Teodato stesso abbia preferito ridurre l'invio di lettere latine ai Goti, come segnale di recuperata separazione dei due popoli. L'unica, lunga lettera in latino a un Goto è 10.29, al *comes* Visibado, per autorizzarlo a lasciare l'amministrazione di Pavia per andare alle *Aquae Bormiae* nel tentativo di guarire la podagra.

ambasciatori, che integrano la lettera ufficiale proprio per le parti più delicate, come è, ad esempio, nella seconda lettera al re degli Eruli¹⁴:

Salutantes proinde gratia competenti reliqua per illum et illum legatos nostros patrio sermone mandamus, qui vobis et litteras nostras evidenter exponant et ad confirmandam gratiam quae sunt dicenda subiungant.

Qui il riferimento al *patrius sermo* è esplicito e significativo, comprendendo una sorta di traduzione del testo latino e soprattutto un'integrazione con *quae sunt dicenda*; anche altrove però la prassi si ripete con leggere variazioni¹⁵, a conferma di una separazione dei ruoli fra i due mezzi di comunicazione.

La generazione che viene dopo di lui è però molto più disponibile all'integrazione: Amalasantha ripristina nei loro averi e privilegi gli eredi di Simmaco e di Boezio e si presenta come l'incarnazione dell'ideale cassiodoreo di un'Italia dai *tria corda*, latino, germanico e greco. Nelle *Varie* sono unanimi gli elogi per le sue qualità, che la rendono superiore a Galla Placidia, l'imperatrice reggente che l'aveva anticipata nel ruolo di donna signora dello stato attraverso un figlio minorenni (nel 526 Atalarico aveva otto anni, o al massimo dieci). Cassiodoro ce la presenta soprattutto in due lettere, una scritta a nome proprio e indirizzata al Senato nel 533, per comunicare la sua nomina a prefetto del pretorio e per ringraziare i regnanti, in cui si esalta la sua capacità di fare bei discorsi in tutte e tre le lingue, e quindi di tenere relazioni internazionali senza bisogno di interpreti, perché può parlare con tutti nella loro lingua:

Hanc enim dignissime omnia regna venerantur, quam videre reverentia est, loquentem audire miraculum. Qua enim lingua non probatur esse doctissima? Atticae facundiae claritate diserta est: Romani eloquii pompa resplendet: nativi sermonis ubertate gloriatur: excellit cunctos in propriis, cum sit aequaliter ubique mirabilis. Nam si vernaculam linguam bene nosse prudentis est, quid de tali sapientia poterit aestimari, quae tot genera eloquii inoffensa exercitatione custodit? Hinc venit diversis nationibus necessarium magnumque praesidium, quod apud aures prudentissimae dominae nullus eget interprete. Non enim aut legatus moram aut interpellans aliquam sustinet de mediatoris tarditate iacturam, quando uterque et genuinis verbis auditur et patriotica responsione componitur. Iungitur his rebus quasi diadema eximium inpretiabilis notitia litterarum, per quam, dum veterum prudentia discitur, regalis dignitas semper augetur¹⁶.

¹⁴ Cassiod. *var.* 4, 2, 4 (a. 507-511).

¹⁵ Cassiod. *var.* 2.41.3; 3.1.4; 3.2.3 e soprattutto 3.2.4, *aliqua vero a praesentium gerulis litterarum sermone vobis commisimus intimanda*; 3.3.4; 3.4.4-5; 5.2.3; 5.43.4. Anche nella lettera a nome di Atalarico, del 526, indirizzata ad Ilderico re dei Vandali per l'uccisione di Amalafida c'è un riferimento ad ambasciatori che accompagneranno con le parole il testo scritto: 9.1.3.

¹⁶ Cassiod. *var.* 11.1.6-7.

Un panegirico tutt'altro che disinteressato, visto che attraverso l'elogio Cassiodoro riesce a presentare la propria visione di un possibile governo dell'Italia e del regno che contemperi le principali esigenze: tutela degli interessi dei Romani, assenso di Costantinopoli, accettazione da parte dei Germani di un percorso di progressivo assorbimento e omogeneizzazione nelle fasce alte della società. A questa entusiastica descrizione si aggiunge però un particolare che può sembrare contraddittorio, e che invece viene abilmente trasformato in un'ulteriore virtù: pur potendo parlare tanto e bene in tante lingue, Amalasueta parla poco e raramente¹⁷:

Sed cum tanta gaudeat perfectione linguarum, in actu publico sic tacita est, ut credatur otiosa. Paucis litigia nodosa dissolvit: bella ferventia sub quiete disponit, silentiose geritur publicum bonum. Non audis praedici quod palam videtur assumi et temperamento mirabili dissimulando peragit quod adcelerandum esse cognoscit¹⁸.

Come non pensare che dietro quel *credatur* ci sia la realtà di qualcuno, fra i Goti, che effettivamente avesse dei dubbi sulla capacità di governo da parte di Amalasueta, e che temesse una sua subordinazione psicologica nei riguardi dei coltissimi vertici della burocrazia di origine romana? Ma anche l'elogio di Teodato, indirizzato al Senato dopo il matrimonio nel 534, ricalca il medesimo schema, nonostante il suo avvento al trono fosse avvenuto nel tentativo di tenere buona quella parte dei Goti a cui Amalasueta non piaceva. Teodato però – dice Procopio¹⁹ – era istruito nella lingua latina e nelle dottrine platoniche, e, cosa assai poco gotica, assolutamente inesperto nelle arti militari, e può darsi che proprio per queste caratteristiche sia riuscito a convincere la regina ad associarlo al trono, nella convinzione che sarebbe stato un buon mediatore con l'oltranzismo germanico ma non avrebbe abbandonato del tutto la linea dell'acculturazione dei Goti alla civiltà della Grecia e di Roma; bisogna anche tenere conto che la lettera era indirizzata al Senato, e bisognava quindi tenere conto di quello che i senatori volevano sentirsi dire, e che il suo estensore fu Cassiodoro: insomma anche qui Amalasueta è presentata come coltissima, si sottolinea che parla bene le lingue che contano, e non manca l'accento al fatto che va considerato un pregio e non un difetto il suo parlare pochissimo, perché un regnante deve pensarci sempre bene prima di aprire bocca:

Discerent profecto nova philosophi, si viderent (*sc.* Amalasueta), et minora libris suis faterentur condita quam huic cognoscerent attributa. In tractatibus acuta, sed ad loquendum summa moderatione gravissima. Haec est regalis procul dubio virtus celerius necessaria sentire et tardius in verba prorumpere.

¹⁷ Sirago 1999, 37.

¹⁸ Cassiod. *var.* 11.1.8.

¹⁹ Procop. *Goth.* 1.3.

Nescit enim paenitenda loqui, qui proferenda prius suo tradit examini. Hinc est quod eius doctrina per multiples linguas magna ubertate diffunditur, cuius ingenium ita paratum reperitur ad subitum, ut non putetur esse terrenum. In libris Regum regina austri venisse legitur ad discendam sapientiam Salomonis: hic principes audiant quod sub admiratione cognoscant. Paucis verbis sensus clauditur infinitus et summa facilitate componitur, quod ab aliis nec sub longa deliberatione formatur²⁰.

Ai Goti però, ci dice Procopio, non piaceva il fatto che questa ‘modernità’ di Amalasantha comprendesse anche una scelta che sembrava rivoluzionaria per quanto riguardava l’istruzione di Atalarico, che fin dall’inizio non era stata quella tradizionale germanica ma quella romana fondata sugli studi di grammatica; perciò la costrinsero presto a togliergli gli insegnanti romani che lo stavano snaturando, e a vivere con i suoi coetanei goti dedicandosi ad attività non proprio esemplari, che ebbero per effetto un vistoso deterioramento delle sue condizioni di salute. Vale la pena di leggere il passo nella classica traduzione di Domenico Comparetti:

Amalasantha volle che il figlio fosse del tutto educato nel modo de’ principi romani, ed anche impose che frequentasse la scuola di lettere ... Ai Goti però questo non andava punto, poiché, bramosi di malmenare i sottoposti, volevano che il loro principe regnasse piuttosto alla maniera barbarica ... Raccoltisi i maggiorenti fra di loro, recaronsi da Amalasantha lamentando che il loro re non fosse rettamente educato né come ad essi conveniva; dacché le lettere di troppo sono distanti dal valore e gli insegnamenti di uomini vecchi per lo più han per effetto la timidezza e la pusillanimità ... «Or dunque, signora», dissero, «dai pur congedo a questi pedagoghi e fai che Atalarico si accompagni con suoi coetanei»²¹.

Giustiniano chiuse le scuole di Atene, ma grazie a Procopio sappiamo quali furono gli antesignani dell’abolizione del fuori ruolo e dei pensionamenti anticipati dei professori – fino a pochi decenni fa i docenti della scuola secondaria cessavano dal servizio a 70 anni – e sappiamo anche che essi erano ispirati dal desiderio di regnare alla maniera barbarica²². Cassiodoro invece ottiene intorno al 533 una firma di Atalarico sotto una lettera che è il manifesto programmatico di quelle che erano state le frustrate intenzioni di Amalasantha sull’educazione del figlio. Scrivendo al Senato perché la smetta di truf-

²⁰ Cassiod. *var.* 10.4.5-6.

²¹ Procop. *Goth.* 1.2.

²² Sempre dal grande Procopio sappiamo che elemento scatenante di tutta la vicenda fu, per così dire, una telefonata al telefono azzurro: «Una volta la madre [Amalasantha] in camera picchiò il figliuolo per certa sua mancanza, e quegli piangente se ne andò di là nella sala; i Goti che vi si trovavano l’ebbero assai a male e insolentendo contro Amalasantha affermavano voler essa che presto il figlio più non fosse, per isposarsi un secondo marito e con quello regnare sui Goti e sugli Italiani» (Procop. *Goth.* 1.2).

fare gli insegnanti di grammatica a cui affidano l'istruzione dei loro figli, ritardando o decurtando le loro retribuzioni, tesse un elogio della grammatica quale neppure il più interessato e corporativo dei grammatici avrebbe saputo comporre:

Prima enim grammaticorum schola est fundamentum pulcherrimum litterarum, mater gloriosa facundiae, quae cogitare novit ad laudem, loqui sine vitio. Haec in cursu orationis sic errorem cognoscit absonum, quemadmodum boni mores crimen detestantur externum. Nam sicut musicus consonantibus choris efficit dulcissimum melos, ita dispositis congruenter accentibus metrum novit decantare grammaticus. Grammatica magistra verborum, ornatrix humani generis, quae per exercitationem pulcherrimae lectionis antiquorum nos cognoscitur iuvare consiliis. Hac non utuntur barbari reges: apud legales dominos manere cognoscitur singularis. Arma enim et reliqua gentes habent: sola reperitur eloquentia, quae Romanorum dominis obsecundat. Hinc oratorum pugna civilis iuris classicum canit: hinc cunctos proceres nobilissima disertitudo commendat et ut reliqua taceamus, hoc quod loquimur inde est²³.

Se la prima parte di questo panegirico si mantiene su toni lirici, ma sempre con non irrilevanti notazioni di carattere etico, da *hac non utuntur barbari reges* cominciano quattro righe (nell'edizione di Mommsen) in cui ogni parola pesa come un macigno: l'opposizione fra *barbari reges* e *legales domini*, firmata da un re dei Goti, mi sembra sia un caso unico nei testi tardoantichi, quale che sia il significato da dare qui a *legalis*²⁴; più

²³ Cassiod. *var.* 9, 21, 3-4.

²⁴ È possibile che qui *legalis* non sia tanto "legittimo", cioè regnante in base a una normativa preesistente correttamente rispettata, quanto "che governa usando le leggi" e non la forza bruta; non sono molti i casi in cui il termine ritorna nelle *Varie*, e anche lì sono possibili sfumature che peraltro a volte rischiano di essere molto, troppo sottili. Ad esempio, *var.* 9.18.8 ha una *legalis antiquitas* che, essendo *pro veritate sollicita*, sancì una *districtio* che Atalarico/Cassiodoro vuole rispettare; il nesso può indicare sia un'*antiquitas* che, convalidata dal suo costante rispetto della legge, merita appunto di non essere modificata, sia un'*antiquitas* che operava sempre attraverso provvedimenti di carattere legale, e sul piano retorico delle figure di parole *legalis antiquitas* può anche valere semplicemente *antiquae leges* (non a caso il periodo ha inizio con un *de legibus* che sconsigliava la ripetizione del sostantivo a un rigo di distanza). La *legalis tranquillitas* di 8.7.3 (*eat inter vos legalis missa tranquillitas*) può tanto essere un ordine pubblico e una concordia che nascono dal rispetto delle leggi, a conferma di *legales domini* come "legittimi signori", quanto una pacificazione ottenuta attraverso le leggi, con una legislazione che la favorisca, e questo appoggerebbe il *legales domini* col valore di "signori che governano per mezzo delle leggi"; a favore della seconda interpretazione si può evocare l'*eat ... missa*, che farebbe pensare ad un intervento normativo da parte di Atalarico, ma a favore della prima c'è la costante dichiarazione di continuità con la politica del nonno, le cui disposizioni vengono esaltate e confermate. Meno rilevante e più tecnica, meno 'politica', è la *legalis sponsio* di 1.8.3, che comunque fa riferimento ad una *sponsio* fatta nel rispetto delle leggi e non ad una *sponsio* fatta attraverso le leggi; il *legale compendium* che 1.19.1 vuole garantire al fisco si avvicina invece di più al problema dei *legales domini*: qui è certo che non si tratti di un guadagno ottenuto attraverso le leggi, comportamento che Teoderico/Cassiodoro rifiuta perché *nostra clementia rebus propriis videtur esse contenta*, ma di quello legittimo, che corrisponde ai requisiti e ai percorsi stabiliti dalla legislazione vigente e non innovata: da qui si potrebbe

consueta l'antitesi fra *arma* ed *eloquentia*, che però non è esattamente lo stesso tipo di metonimia che si incontra nel notissimo *cedant arma togae*²⁵, dove l'abito civile indica la pace, non la cultura, ma di nuovo forte e non usuale è il conclusivo *hoc quod loquimur inde est* – solo perché abbiamo studiato di grammatica siamo in grado di scrivere queste cose – che Cassiodoro dice di Atalarico ma soprattutto di se stesso.

I Goti fanno bene a studiare e quindi a conoscere latino e greco, ma anche meglio fanno i Romani se imparano la lingua gotica. In questo apprendimento il primo della classe è senz'altro Cipriano, di cui si parla in due coppie di lettere, 5.40 e 5.41, teodericiane, del 524, una all'interessato e una al Senato, per la nomina a *comes sacrarum largitionum*, e 8.21 e 8.22, di Atalarico, databili più o meno al 527, anche queste una per Cipriano e l'altra per il Senato, per la nomina a patrizio. Già Teoderico, motivando il riconoscimento, cita la sua competenza in più lingue, per cui Cipriano è *instructus trifariis linguis*, e anche per questo è un ottimo ambasciatore²⁶, ma soprattutto nelle due lettere di Atalarico l'argomento è diffusamente trattato, perché Cipriano non si limita a conoscere bene il gotico, ma lo fa imparare fin da piccoli ai suoi figli²⁷:

Pueri stirpis Romanae nostra lingua loquuntur, eximie indicantes exhibere se nobis futuram fidem, quorum iam videntur affectasse sermonem. Habemus unde tibi, felix pater, praemium debeat referri, qui et filiorum tuorum nobis animos optulisti²⁸.

E il tema viene ripreso nella lettera al Senato²⁹ con un *variis linguis loquuntur egregie* che anticipa futuri onori che anche a loro potranno essere conferiti.

dedurre che se un *compendium* è *legale* quando si ottiene rispettando le regole che lo prevedono, così anche un *dominium* può essere tale solo se discende da diritti garantiti e da atti compiuti secondo quanto le leggi prescrivono. Una conferma di questo valore potrebbe essere nell'uso dell'avverbio *legaliter*, riferito a quanto avviene in un modo che sia *legalis*: qualche dubbio può venire per il *legaliter convictus* di 2.13.2 – dimostrato colpevole “nel rispetto delle leggi” o “servendosi dei sistemi legali”? – ma 5.14.8 e 6.8.5 sembrano ancora una volta fare riferimento al rispetto di un sistema di leggi vigenti e non a una nuova legislazione. In conclusione, le due letture sono meno inconciliabili di quanto potrebbe apparire, e il *dominus* è *legalis* quando è conforme alla legge tutto il suo comportamento, sia quello che lo ha portato all'assunzione del *dominium* sia quello messo in campo nel suo operare; è *legalis* se al potere perviene in forme previste dalla legge, e rimane *legalis* solo se una volta ottenutolo non prevarica le leggi esistenti ma le rispetta, e non opera innovazioni se non attraverso altre leggi promulgate nelle forme istituzionali. La connessione con la *grammatica* nasce dal fatto che solo chi sa il latino può essere un signore legittimo, perché capisce le leggi e può operare in maniera conforme ad esse, e perché sa scriverne di nuove, ma lo fa con molta moderazione: si ricordi l'inizio di 11.8, contro l'introduzione di nuove leggi, e cf. Punzi 1927, 99-101.

²⁵ Cic. *Pis.* 73.

²⁶ Cassiod. *var.* 5.40.5. Nella lettera al Senato non c'è invece nessun cenno all'argomento.

²⁷ Amory 2003, 154-159.

²⁸ Cassiod. *var.* 8.21.7.

²⁹ Cassiod. *var.* 8.22.5.

Cipriano e soprattutto l'istruzione che vuole per i suoi figli ne potrebbero insomma fare un ottimo *testimonial* per una campagna sulla formazione linguistica già a partire dalle scuole elementari, se non fosse per un piccolo particolare: fu lui, con la sua denuncia prima contro Albino e poi contro Boezio, a provocare la morte di quest'ultimo e del suocero, e a rompere quell'equilibrio fra Goti e Romani che sembrava reggere e promettere all'Italia finalmente un periodo di tranquillità e di benessere. Forse possono sembrare troppo di parte le parole con cui Boezio lo condanna per sempre nella *Consolatio*³⁰, ma anche più duro è il giudizio dell'Anonimo Valesiano:

Cyprianus ... actus cupiditate insinuans de Albino patricio, eo quod litteras adversus regnum eius imperatori Iustino misisset; quod factum dum evocatus negaret, tunc Boethius patricius ... in conspectu regis dixit «Falsa est insinuatio Cypriani» ... Tunc Cyprianus haesitans non solum adversus Albinum, sed et adversus Boethium eius defensorem deducit falsos testes³¹.

Procopio non fa i nomi degli accusatori – anche se poi si occupa di Opilione minore³² – però li giudica: «Simmaco e Boezio, suo genero, eran uomini di antica nobiltà e, stati consoli, eran de' primi fra i senatori romani ... Giunti a grande onorata nomina, ambedue si attirarono l'invidia di pessimi maligni. Dalle calunniose accuse di costoro sedotto Teodorico, quasi que' due macchinassero rinnovamenti politici, li fece uccidere»³³.

Alla luce di questo, anche le lettere per Cipriano assumono un significato particolare, quelle di Teoderico, scritte forse quando Boezio era in carcere in attesa dell'esecuzione³⁴, riguardano la ricompensa per la delazione, e l'insistenza sulla grande bravura (e correttezza) di Cipriano nei procedimenti giudiziari non sarà casuale, e meno ancora

³⁰ Boeth. *cons.* 4-5, compreso 5 *car.*, soprattutto ai vv. 28-38. All'*odiis me Cypriani delatoris opposui* di Boezio *cons.* 4 e al ritratto degli altri accusatori, a partire da Opilione, fratello minore di Cipriano (destinatario di una coppia di lettere di Atalarico, 8.16 e 8.17, ricche di elogi per lui, per il fratello e per il loro padre, Opilione *senior*) la Filosofia risponde a *cons.* 5 elogiando la compostezza dello scrittore: *de sceleribus fraudibusque delatorum recte tu quidem strictim attingendum putasti, quod ea melius uberiusque recognoscentis omnia vulgi ore celebrentur*.

³¹ *Anon. Vales.* 14.85.

³² Procop. *Goth.* 1.4. Teodato inviò Opilione come ambasciatore a Giustiniano insieme con Liberio per rassicurarlo sulle condizioni di Amalasantha; mentre Liberio spiegava le cose come effettivamente erano, «solo Opilione con gran persistenza affermava che niuna mancanza avea Teodato commesso verso Amalasantha».

³³ Procop. *Goth.* 1.1.

³⁴ Cassiod. *var.* 5.40 e 5.41 sono anteriori al 1° settembre del 524, per il riferimento, a 5.40.7, al prossimo inizio della terza indizione (greca, con inizio al 1° settembre); la data dell'uccisione di Boezio non è certa, e c'è chi la sposta addirittura al 526, ma anche chi pensa al 524 la colloca di solito negli ultimi mesi di quell'anno.

quella sulla *fides* che aveva dimostrato *inter mundi fluctuantes procellas*³⁵; nella lettera al Senato, poi, ci sono delle frasi che suonano davvero sinistre:

Regiis ita intrepidus militavit affatibus, ut iussa nostra saepe nobis spectantibus atque laudantibus explicaret. Cognoscitis profecto quae loquimur. Quis enim vestrorum a Cypriani devotione summotus est? Nam qui solacia eius petiit, mox beneficia nostra suscepit³⁶.

Quelle di Atalarico, scritte quando la tragedia si è conclusa, anche Teoderico è morto, e Amalasantha ha tentato di chiudere la vicenda restituendo alle famiglie dei condannati a morte i loro beni, insistono sulla *firmitas animi* e sulla *verborum in asserenda veritate constantia* dimostrate da Cipriano ai tempi di Teoderico, ma in qualche modo ricordano che i suoi figli vivono nel palazzo, e sono nelle mani di Amalasantha.

La conoscenza delle lingue rimane una cosa buona, ma nelle persone sbagliate può anche essere la spia dell'accettazione di una subordinazione, della rinuncia ad una storia e a un patrimonio culturale; come sempre è un problema di equilibrio, e troppe volte nemmeno questo basta, e allora a rimettere a posto in qualche modo le cose ci pensano il tempo e il caso: ne è prova la vicenda stessa del progetto politico cassiodoreo, che purtroppo ci insegna anche che di tempo, a volte, ce ne vuole davvero tanto.

³⁵ Cassiod. *var.* 5.40.6.

³⁶ Cassiod. *var.* 5.41.2-3.

BIBLIOGRAFIA

- Amory 2003
P. Amory, *People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554*, Cambridge 2003.
- Babič 2003
M. Babič, "Fremdsprachliches in Plautus' *Poenulus*" in R Oniga (ed.), *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, Roma 2003, 17-30.
- Marcone 1995
Paolino di Pella, *Discorso di ringraziamento*, a cura di A. Marcone, Fiesole 1995.
- Pizzimenti 2004
F. Pizzimenti, "Libiam ne' lieti calici in mezzo ai Goti", *Maia* 56 (2004) 549-552.
- Punzi 1927
G.A. Punzi, *L'Italia del VI secolo nelle "Variae" di Cassiodoro*. Saggio storico-politico, <L>Aquila 1927.
- Scarcia 2006
R. Scarcia, "I Romani e gli 'altri'", in L. Unali (ed.), *New Asian American Writers and News from UK, Italy and Asia: Literature and the Visual Arts*, EBOOK 2006 (http://it.geocities.com/proffinaunali_asiaandthewest/).
- Sirago 1999
V.A. Sirago, *Amalasuunta la regina*, Milano 1999.
- Thomas 2004
R.F. Thomas, *Virgil and the Augustan Reception*, Cambridge 2004.
- Zurli 2006
L. Zurli, "*De conviviis barbaris* (285-285^a Riese = 279-280 Shackleton Bailey): una rivisitazione", *GIF* 58 (2006) 335-340.